



I consigli
della
redazione

Ian McEwan
Macchine come me
Einaudi

Valeria Luiselli
**Archivio dei bambini
perduti**
La Nuova Frontiera

Rodolphe Christin
**Turismo di massa
e usura del mondo**
Elèuthera

Il romanzo

A casa della nonna

Keith Gessen

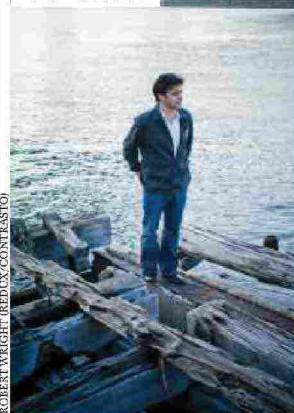
Un paese terribile

Einaudi, 360 pagine, 21 euro



Il secondo romanzo di Keith Gessen è un ritratto divertente, sensibile, esasperato, amorevole e tempestivo di un paese che l'autore conosce decisamente bene: la Russia. Racconta la storia di Andrej Kaplan, che come Gessen è un figlio di emigrati russi cresciuto negli Stati Uniti, che torna a Mosca per prendersi cura della nonna, Baba Seva. È il 2008 e Andrej, un uomo di 33 anni simpatico e timido che si è appena separato dalla sua compagna, non riesce a farsi strada nella carriera accademica. Esperto di letteratura e storia russa, ha anche un motivo meno nobile per tornare a Mosca: carpire dalla nonna materiale utile per le sue ricerche. Peccato che Baba Seva abbia una demenza incipiente e riesca a malapena a ricordare chi è Andrej. "Questo è un paese terribile", dice la nonna ad Andrej al suo arrivo. "Perché sei tornato?". Andrej racconta gli aspetti comici della sua nuova vita con un candore accattivante e informale. Il suo russo fluente e gli obblighi nei confronti di sua nonna lo attirano in luoghi che i forestieri non penetrano mai. Gioca partite di hockey su ghiaccio negli enormi sobborghi di Mosca, cerca di ottenere un appuntamento con una donna, è costretto a fare affidamento sul difettoso sistema sanitario russo e

Keith Gessen



ROBERT WELCH (REDUX/CONTRASTO)

incontra giovani squattrinati costretti a vivere in una città spietata che idolatra ricchezza e potere. Con stupore, trova antipatici i benestanti progressisti russi che incontra nella loro sede informale, il caffè Jean-Jacques. La Russia è un argomento complicato, ma Gessen combina un'analisi intelligente con una prosa spiazzante. L'apparente ingenuità della scrittura cela una profonda comprensione della Russia, della sua storia e letteratura. Andrej si dedica in modo illuminante al russo come lingua letteraria, alle bestemmie, ai taxi, agli impianti idraulici, all'hockey e al ruolo svolto dal petrolio nel tracollo dell'Unione Sovietica. Se gli ultimi anni ci hanno insegnato qualcosa, è che la Russia non è mai irrilevante. Faremmo bene a dedicarle un'attenzione più costante e sfumata. *Un paese terribile* è un eccellente punto di partenza.

Marcel Theroux,
The Guardian

Lutz Bassmann

Black village

66th and 2nd, 212 pagine,
16 euro



Lutz Bassmann fa parte della corrente letteraria chiamata post-esotismo, un'impresa collettiva che poggia su una poetica innovativa e su un mondo narrativo che volta le spalle alle convenzioni e ai generi della letteratura ordinaria. Questo nuovo romanzo è immerso nelle tenebre, perché i personaggi di *Black village* sono già morti ma perseguono ancora una forma di vita e di coscienza. Morire, nel contesto post-esotico, non è la fallace promessa di un aldilà, è semplicemente la vita in peggio, il vagare nell'apnea e nel vuoto senza poter trovare riposo. Il buddismo tibetano conosce un termine per questo stato post mortem: il bardo. Si tratta di quarantanove giorni durante i quali l'individuo vaga in un mondo fluttuante. *Black village* si compone di una trentina di storie che s'intrecciano con il ricordo dei protagonisti. Attraverso paesaggi urbani in rovina russi, cinesi o giapponesi, i personaggi raccontano pogrom, interrogatori, spettacoli teatrali recitati di fronte agli uccelli, feste, esecuzioni, viaggi impossibili, assurde "missioni" che sembrano sogni labirintici. Ragni, pulcinella di mare, alieni, mutanti sono gli ultimi abitanti di questa "lunga esistenza di disastro" di cui il post-esotismo rimane la massima epopea. Ma tutte queste narrazioni, intaccate dallo sgretolarsi del tempo, si interrompono bruscamente. *Black village* è un viaggio al termine della notte enigmatica, in cui si svolgono anche storie d'infanzia, amore e lutto. **Jean-Didier Wagner,** *Libération*

Kirsty Logan

Al riparo

Bompiani, 240 pagine, 16 euro



"Questa è una storia su una storia, raccontatami da un uomo che un giorno incontrerai". "Questa è una storia che mi ha raccontato il mio primo amore, per spiegare perché il nostro amore non ha funzionato". In un cottage nel nord della Scozia vivono due donne, Ruth e Liska, che aspettano il loro primo figlio. Raccontano delle storie ai bambini non ancora nati, come preparazione alla vita futura. E ciascuna lo fa senza che l'altra possa sentirlo, perché la verità di una persona non è necessariamente la stessa di un'altra. Ruth racconta le sue storie quando Liska è fuori; Liska aspetta che Ruth sia addormentata. Questa è la cornice in cui si svolgono tredici racconti. Ispirato al folclore, *Al riparo* è pieno di *selkie* e di streghe, ed è soffuso da una qualità eterea e dall'assenza del tempo. Nella prima storia, una donna il cui marito ha il compito relativamente banale di portare i turisti intorno a un lago va a caccia al chiaro di luna e riporta a casa un lupo, nella convinzione erronea che l'animale possa essere addomesticato. In un altro racconto, una madre in cerca dei suoi figli scomparsi entra in un bosco che le consente di accedere allo spazio mentale di una fiaba, e lo abbandona una volta che ha acquisito la consapevolezza che uno degli scopi dell'inventare storie è tenere a bada il dolore. I racconti sono infatti un modo per infondere ordine e significato alla casualità della vita. La narrazione lirica e onirica di Logan ci ricorda perché esistono i racconti popolari. **Alastair Mabbott,** *The Herald*